

# ADDIO Merola: "C'è una scissione silenziosa" Perché il "Partito" cambierà pelle dopo il 30 aprile

*Intere sezioni, dirigenti, gruppi di iscritti: come l'esodo  
contro il "nuovo padrone della Ditta" cambierà i dem*



## Territori perduti

Tessere restituite  
e abbandoni  
imminenti,  
da Fiano Romano  
a Milano, Torino,  
Bologna e Sud

» TOMMASO RODANO

C'è stato un cataclisma, ora il padrone della ditta è Matteo". Parole di Michele Anzaldi, responsabile della comunicazione renziana, nell'intervista di martedì al *Messaggero*. Se c'era qualche dubbio su quale sarà il clima nel nuovo Pd renziano – dopo la probabile incoronazione del 30 aprile – le parole "cataclisma" e "padrone" dovrebbero averli fugati. In verità il "cataclisma" evocato da Anzaldi somiglia più a uno smottamento progressivo. Il tessuto del Pd si sta sfaldando nei circoli e nei territori, prima che in Parlamento. Chi ha tentato di tenere in vita una cultura di sinistra, nel partito di Renzi, in molti casi ha fatto la valigia o si sta rassegnando a farla dopo le primarie.

**OGGI A FIANO** Romano (a 30 chilometri dalla capitale) una sezione storica del Pci cambia pelle. Il segretario del circolo,

il direttivo e buona parte degli iscritti restituiscono la tessera con un'assemblea pubblica. Ci sono il sindaco Ottorino Ferilli, cugino di Sabrina, e Giuliano, il papà dell'attrice, memoria storica della città. "Abbiamo provato in tutti i modi a dire la nostra all'interno del Pd – si legge nella lettera di chi lascia il partito – ma la preoccupazione maggiore dei dirigenti territoriali, era quella di filtrare o distorcere le richieste locali per salvaguardare gli equilibri di corrente (...). Orgogliosi della nostra storia, continueremo a lottare con quanti fino ad oggi hanno lavorato per il Partito che avremmo voluto e che invece non è stato". Ovvero con i Democratici e Progressisti di Roberto Speranza, che oggi partecipa all'assemblea.

Il congresso non ha fermato, anzi sta incoraggiando la lunga scissione del partito. La scorsa settimana hanno dato l'addio al Pd due consiglieri regionali piemontesi, Silvana Accossato e Valter Ottria: anche loro raggiungono i bersaniani, un "passaggio obbligatorio per essere coerenti con le nostre idee e per più vicini alla base". Una base che a Settimo Torinese – un comune di 50mila abitanti parte della città metropolitana – ha appena assistito all'espulsione di 20 iscritti (tra cui l'ex sindaco Aldo Corgiat) che avevano partecipato all'assemblea cittadina di Mdp (come scritto ieri dal *Fatto*).

Pure nel cuore della vecchia "Ditta" si prepara la resa dei conti. A Bologna Renzi ha battuto Orlando di 51 voti, e i suoi sostenitori non hanno mancato di far notare che in città i dirigenti stanno tutti con il ministro. Il consigliere comunale renziano Marco Lombardo, con piglio anzaldiano, ha invitato quei dirigenti "a farsi qualche domanda". Il sindaco Virginio Merola (orlandiano) ha commentato laconico: "La scissione silenziosa è già iniziata da tempo". Tutt'altro che silenzioso, invece, l'addio di Silvia Prodi – nipote del professore – al gruppo consiliare del Pd in regione Emilia Romagna, la scorsa settimana.

Gli orlandiani soffrono anche a Milano. Il circolo "Gino Giugni", ad Affori, è uno dei pochi in cui il Guardasigilli ha battuto Renzi (in città l'ex premier è andato vicino al 70%). Il segretario è Ermanno Eugeni, una lunga storia di militanza a sinistra. Chi lo conosce, sostiene sia sul punto di mollare. Scrive lui su Facebook: "Ci sarà il passaggio delle primarie del 30 aprile (...). Dopo si trarranno le debite analisi e decisioni". Sempre a Milano, sarebbero in bilico tra Pd e Mdp anche consiglieri comunali, come David



Gentili, e regionali, come Onorio Rosati. Ma lo smottamento è ovunque. A Roma ha lasciato il Pd la segretaria della sezione storica dei Giubbonari, Giulia Urso. Federico Spanicciati, responsabile di un altro circolo critico (Donna Olimpia), sembra rassegnato: "Qui la scissione è iniziata tanto tempo fa. Chi resta ancora, come me, ha la scorza dura: non saranno le primarie a farci andare via".

**ALTROVE** invece la data limite è il 30 aprile, come nella Toscana dominata da Renzi, dove restano con un piede sull'uscio tanti militanti legati al governatore Enrico Rossi. O in Sicilia, dove il Pd arruola cufariani e si fonde (a Palermo) in lista con Alfano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## FOCUS

### Com'è finita al congresso

**SECONDO I DATI** ufficiali forniti dal Partito democratico, al congresso i voti sono stati 266.370 (264.879 quelli validi) su una platea di 450.000 iscritti, cioè il 59,15 per cento. Come ha svelato il *Fatto Quotidiano* il 6 marzo - dopo la chiusura del tesseramento del 28 febbraio - gli iscritti erano 296.000 e, a colpi di deroghe, l'altro giorno sono diventati 450.000. Al di là delle polemiche e dei sospetti, Matteo Renzi ha



**In corsa**  
M. Emiliano



**Primo posto**  
Matteo Renzi ha vinto il congresso con il 66,7 per cento dei voti, equivalente a 176.743 tesserati

stravinto questa prima partita che porterà alle primarie del 30 aprile. L'ex premier ha raccolto 176.743 voti, ovvero il 66,7 per cento del totale. Il ministro Andrea Orlando si è fermato al 25,2 per cento con 66.917 voti, nonostante avesse il sostegno dei dirigenti locali e di quel pezzo di partito che, seppur in aperta contestazione con Renzi, non ha seguito gli "scissionisti" Enrico Rossi, Roberto Speranza e Pier Luigi Bersani, i fondatori di Articolo 1 - Movimento progressista democratico. Anche Michele Emiliano doveva lasciare il Pd ma poi - a sorpresa - ha deciso di restare a proseguire la sua battaglia contro il renzismo dall'interno. Il governatore pugliese, però, al congresso ha raccolto soltanto l'8 per cento (21.219), ma comunque ha raggiunto in scioltezza la soglia del 5 per cento, che gli consentirà di partecipare alle primarie. Il 30 aprile, benché Renzi sia in vantaggio, Emiliano potrebbe conquistare un risultato di gran lunga migliore.